

La Repubblica 11 Ottobre 2016

I boss intercettati: “Il pm Di Matteo morirà”

La settimana scorsa, al processo "Trattativa Stato-mafia", i controlli di sicurezza all'ingresso dell'aula bunker erano rafforzati. Metal detector anche per avvocati e giornalisti. C'era già aria di nuova allerta attorno ai magistrati della procura di Palermo. Ma, venerdì, la vera ragione di tanti controlli era ancora segreta.

Una nota urgente è finita anche al Csm, che già l'anno scorso aveva aperto una pratica sul caso. Quando sussistono gravi rischi per l'incolumità di un magistrato, il consiglio superiore può infatti disporre un trasferimento d'urgenza in uffici omologhi e di pari grado, ma solo su richiesta dell'interessato.

Nei mesi scorsi, Di Matteo aveva fatto sapere al Csm di non volere andare via da Palermo sull'onda dell'emergenza, il pm aveva poi fatto domanda per ricoprire uno dei posti messi a bando alla procura nazionale antimafia (ufficio Considerato di livello superiore rispetto alla procura di Palermo), ma era stato bocciato dal Consiglio superiore, che gli aveva preferito tre altri colleghi. Di Matteo aveva fatto ricorso al Tar, accusando il Csm di avergli inflitto una «ingiusta mortificazione» sottovalutando il suo «solido curriculum».

Adesso, si ripropone la questione. Dopo l'aggravamento dei rischi segnalato da Lo Voi; il magistrato è stato convocato dalla terza commissione di Palazzo dei Marescialli, prima dell'audizione ha incontrato il vice presidente Giovanni Legnini. E anche questa volta, i consiglieri hanno chiesto a Di Matteo se vuole andare via da Palermo. Una risposta definitiva non è ancora arrivata. Adesso, ci sono altri sei posti a concorso alla Direzione nazionale antimafia, i termini non sono ancora scaduti, Di Matteo potrebbe presentare una nuova domanda.

Resta il giallo legato all'ultima allerta sicurezza segnalata dalla procura di Palermo. Galatolo ha parlato di una partita di esplosivo comprata in Calabria dalle cosche palermitane su richiesta del superlatitante Messina Denaro. Un carico di morte che non si è mai trovato: nei mesi scorsi, un altro collaboratore di giustizia, Francesco Chiarello, ha rivelato che era stato spostato. E ha confermato il ruolo svolto dal costruttore boss Vincenzo Graziano, durante un periodo di scarcerazione avrebbe messo al sicuro il fusto con il carico.

Ieri pomeriggio, Nino Di Matteo, il magistrato simbolo delle indagini sulla "Trattativa" è stato convocato d'urgenza a Roma, al consiglio superiore della magistratura. C'è un nuovo allarme sicurezza che lo riguarda. Nei giorni scorsi, si è riunito in gran segreto anche il comitato provinciale presieduto dal prefetto di Palermo Antonella De Miro. A far scattare la nuova allerta sono le indagini della procura distrettuale antimafia del capoluogo: una recente intercettazione avrebbe registrato alcuni mafiosi che parlavano del progetto di morte contro Di Matteo, rivelato dal pentito Vito Galatolo due anni fa. Quei mafiosi si dicevano certi che il

progetto di morte sarà realizzato. Un'intercettazione che il procuratore capo Francesco Lo Voi ha subito inviato alla procura di Caltanissetta, che indaga sulle rivelazioni di Galatolo.

Salvo Palazzolo